Urbanistica, l'esperto: "Da Torino a Taranto, i poli tecnologici traino dello sviluppo ma serve una regia nazionale"

Morino (Inu-Urbit) a Urbanpromo, la rassegna sull'urbanistica in corso a Firenze: "Per costruire un ecosistema nazionale aperto all'Europa bisogna fare rete e garantire continuità gestionale e di risorse anche dopo il Pnrr"

Firenze, 10 novembre 2026 - "Un tecnopolo è un'area o un'infrastruttura territoriale dedicata alla ricerca scientifica, all'innovazione tecnologica ed al trasferimento tecnologico alle imprese, grazie all'importante supporto delle Università e delle pubbliche amministrazioni. In particolare, l'attività del trasferimento tecnologico insieme alla capacità di realizzare brevetti e di svolgere formazione sul campo, con azioni di supporto e mentoring, con specifico ruolo innovativo per spin-off e startup su un orizzonte internazionale. Oggi questi luoghi generano ricchezza e benessere per i territori, ma per fare un salto di qualità serve una regia nazionale, capace di mettere in rete le diverse esperienze e accompagnarne lo sviluppo nel tempo".

A dirlo è **Elio Morino di Inu-Urbit**, intervenuto al seminario "**Tecnopoli" a Urbanpromo,** la rassegna nazionale dedicata all'urbanistica e alla trasformazione urbana in corso **fino al 13 novembre all'Innovation Center della Fondazione CR Firenze.**

Il confronto è partito dalla fotografia tracciata nell'edizione 2025 di Urbanpromo, quando, in quella edizione, sono stati coinvolti importanti centri tecnologici come il Mind di Milano, le Ogr di Torino, il Polo Navacchio di Pisa, la rete dei Tecnopoli dell'Emilia-Romagna, fino alle nuove infrastrutture come Rome Technopole e il Tecnopolo Mediterraneo a Taranto.

"Oggi i tecnopoli - spiega Morino - possono raccogliere quella capacità di concentrare conoscenze, competenze ed innovazione per proiettarle verso un mercato europeo e mondiale. Per questo stanno diventando infrastrutture strategiche per i territori".

"In questa edizione 2026 hanno partecipato nuovi attori, di alto standing, impegnati in importanti progetti per la realizzazione dell'ecosistema nazionale, impiegando soluzioni di venture capital, per valorizzare i risultati della ricerca e tradurli in opportunità concrete di sviluppo economico e innovazione nei territori, con il supporto di capitali pazienti, di capacità industriali e con la collaborazione con la pubblica amministrazione. Occorre far crescere una vera regia nazionale – prosegue Morino–. Servono una rete e una strategia che permettano ai diversi tecnopoli di condividere collaborazioni, servizi e competenze, soggetti capaci di fare da facilitatori e di integrare esperienze diverse. È il ruolo, per esempio, di realtà come **InnovUp,** che lavora sulla filiera dell'innovazione, supportando la crescita di nuovi tecnopoli e lavorando anche per far ottenere un riconoscimento formale la cui assenza incide sul posizionamento dei tecnopoli, rendendo più difficile il dialogo con le istituzioni, per accedere a fondi nazionali ed europei, o come la **IASP (l'International Association of Scientific Park and Innovation Areas)**", che ha associati circa 380 tecnopoli distribuiti in circa 80 nazioni nel mondo, creando una rete di servizi condivisi e di piani di sviluppo per le comunità residenti".

"C'è poi una questione fondamentale di continuità – sottolinea Morino –. Queste infrastrutture hanno bisogno di risorse per la gestione e risorse nel lungo periodo. Dobbiamo chiederci cosa succederà dopo la fine del Pnrr e dell'attuale ciclo di finanziamenti europei: il rischio è perdere esperienze che possono avere un valore strategico per i territori, anche dal punto di vista urbanistico. I tecnopoli spesso recuperano aree dismesse e vecchi spazi produttivi, riportandovi ricerca, imprese, servizi e nuove funzioni e limitando consumo di suolo. Se governati bene, possono diventare nuovi pezzi di città e contribuire anche alla costruzione di quartieri con funzioni residenziali e avere effetti positivi sull'attrattività dei territori urbani".